



PAOLA ROSCI (Italia, 1942)

# Romolo e Remo



Secondo il mito, le origini di Roma vanno ricercate nella distruzione di Troia. Dopo la conquista della città da parte degli Achei, l'eroe Enea era riuscito a fuggire portando con sé il vecchio padre Anchise, il figlioletto Iulo e qualche compagno. Dopo aver lungamente viaggiato per il Mediterraneo, Enea era sbarcato sulle coste del Lazio. Sconfitto il principe Turno, Enea aveva sposato Lavinia, figlia del re Latino, e fondato la città di Lavinio. Suo figlio Iulo (o Ascanio) avrebbe poi fondato la città di Albalonga, dalla cui famiglia reale sarebbero discesi Romolo e Remo.

## Amulio, tiranno di Albalonga

Amulio regnava in quel tempo su Albalonga<sup>1</sup>. Il crudele, ambizioso Amulio si era impadronito del potere strappandolo, con la violenza e l'inganno, al fratello Numitore, erede legittimo del trono.

Amulio regnava da vero tiranno senza scrupoli e riguardi per nessuno. Gli Albani<sup>2</sup> lo avevano accettato come re, chi per paura, chi per ignoranza del sopruso<sup>3</sup> fatto a Numitore.

Ma ora che ha il potere, Amulio è ossessionato dalla paura di perderlo. Cupi pensieri lo agitano in modo così tormentoso che, qualche volta, non può trattenersi e si confida con la moglie: – Numitore non è più in grado di nuocermi. Si è ritirato in campagna e sembra contento della sua sorte, non è un uomo ambizioso. Ma sono preoccupato per suo figlio; ora è ancora giovanetto, ma cosa farà quando diventerà più consapevole dei suoi diritti? Certamente rivendicherà il trono.

– È una cosa che potrebbe accadere, ma se c'è un rimedio, sono certa che tu lo saprai trovare – risponde la moglie che è ben felice di essere regina e desidera rimanere tale per tutta la vita.

Per togliersi ogni timore, Amulio ordina ai suoi fidi<sup>4</sup> di tendere un agguato al figlio di Numitore mentre il ragazzo torna da una partita di caccia; poi, ricevuta la notizia dell'assassinio, sparge la voce che il giovane è stato trucidato<sup>5</sup> dai briganti.

Resta a Numitore ancora una figlia, Silvia, una graziosa ragazza in età da marito,

Amulio cerca il modo di toglier di mezzo anche lei senza ricorrere alla violenza: – Vestale<sup>6</sup>, la nomino Vestale, – pensa – in questo modo

1. **Albalonga**: la città sorgeva a pochi chilometri dal luogo in cui venne poi fondata Roma.

2. **Albani**: abitanti di Albalonga.

3. **sopruso**: ingiustizia.

4. **fidi**: seguaci, persone fidate.

5. **trucidato**: ucciso in modo crudele.

6. **Vestale**: sacerdotessa di Vesta; le sacerdotesse avevano il compito di non lasciar spegnere il fuoco sacro, simbolo dello Stato.

nessuno avrà niente da ridire<sup>7</sup>, nemmeno suo padre. Le Vestali sono tutte vergini di nobile famiglia, è per loro un onore custodire il fuoco e presiedere ai sacrifici nel tempio della dea Vesta. Le impedirò così di sposarsi e mettere al mondo dei figli che, in futuro, potrebbero avere la pretesa di regnare.

La decisione è presa: non resta che comunicare a Silvia il decreto del consiglio reale con cui viene consacrata a Vesta.

La ragazza non può rifiutare. Numitore intuisce le macchinazioni di Amulio, ma non ha la forza di opporsi. Gli resta quest'unica figlia ed egli è disposto a qualsiasi compromesso pur di non perderla. Però, in cuor suo, spera che un giorno gli dèi lo aiutino a vendicarsi di tante ingiuste persecuzioni.

Tra le mansioni<sup>8</sup> di Silvia come Vestale c'è quella di recarsi in un bosco, consacrato a Marte<sup>9</sup>, per attingere acqua pura, da usare durante i riti sacrificali.

Un giorno, in quel luogo solitario, un bellissimo guerriero si avvicina alla ragazza e le rivolge la parola. Tra i due nasce l'amore e Silvia, violando la legge delle Vestali, si incontra con lui altre volte nel bosco.

Silvia intuisce confusamente che il suo misterioso innamorato non è un comune mortale: così non si stupisce quando egli le rivela di essere Marte, il dio più onorato dagli albanici.

Durante il loro ultimo incontro, in pieno giorno, il sole scompare e una improvvisa oscurità si diffonde nel cielo.

Marte abbraccia Silvia che trema di paura e le dice teneramente: – Non temere, Silvia, anche se dovrai sopportare l'ingiusta persecuzione di Amulio, perché sarai ricompensata dei tuoi affanni: dalla nostra unione nasceranno due splendidi gemelli destinati a grandi imprese.

Alla nascita dei gemelli, il re Amulio ordina che vengano abbandonati alla corrente del Tevere e che Silvia sia imprigionata.

### La lupa e il picchio

**I**n quei giorni il Tevere, per abbondanti piogge, era straripato. L'uomo che porta la cesta in cui dormono placidamente i neonati non osa avvicinarsi alla corrente impetuosa. Per paura di essere egli stesso travolto si accontenta di deporre il panierino sotto il colle Palatino<sup>10</sup>, dove l'inondazione ha formato un grande acquitrino tra i canneti. La cesta, nell'acqua bassa, galleggia per qualche tempo, poi si arena vicino alla riva, si capovolge urtando contro un sasso e i bambini rotolano piangendo sull'erba fangosa.

7. **ridire**: criticare.

8. **mansioni**: compiti, doveri.

9. **Marte**: dio della guerra; per i Greci Ares.

10. **Palatino**: uno dei sette colli su cui sorge Roma.

Il freddo e la fame li ucciderebbero ben presto se una lupa, scesa al fiume per bere, non si avvicinasse a loro.

La lupa si prende cura dei neonati come fossero cuccioli di lupo: li lambisce con la lingua per pulirli dal fango e riscalda la loro pelle violacea per il freddo, poi si accuccia ed offre loro le mammelle per saziarli del suo latte.

Dall'alto di una pianta di fico, che cresce rigoglioso alle pendici del Palatino, scende un picchio che aiuta la lupa a nutrire e custodire i piccini.

Alcuni giorni passano senza troppo disagio per i gemelli, così teneramente custoditi. Intanto le acque del Tevere si sono ritirate e i pastori del luogo ritornano sulle rive a pascolare i loro armenti.

Forse qualche contadino vede le due creature che succhiano il latte dalle mammelle della lupa, ma si allontana lestamente, pensando che è meglio fingere di non sapere che i gemelli di Albalonga sono ancora vivi.

Anche Faustolo, che sta pascolando un branco di porci in riva al fiume, rimane a bocca aperta il giorno in cui vede i bambini tra le canne, custoditi e nutriti dalla lupa e dal picchio.

Faustolo è un uomo semplice, ma non sciocco. Qualche tempo prima è stato in città per acquisti e ha sentito parlare di Silvia, dei gemelli e delle crudeli disposizioni di Amulio.

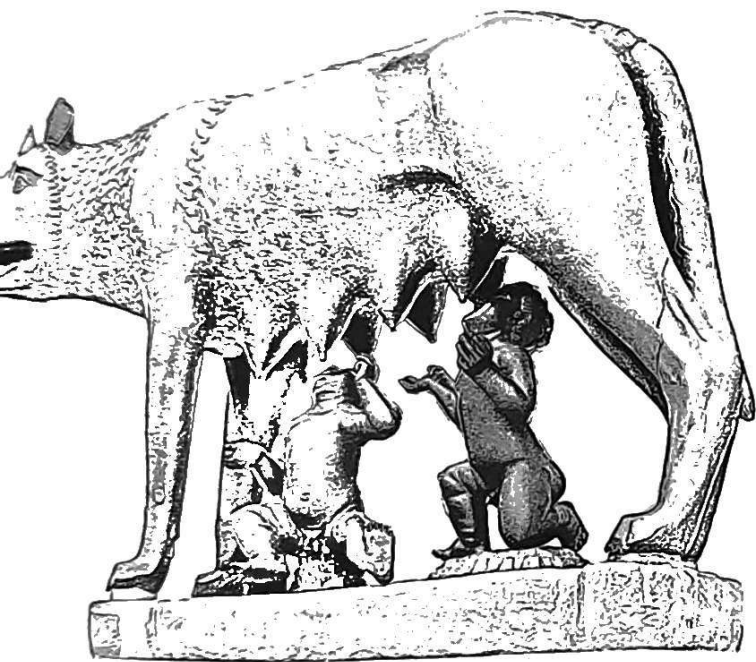
Ed ecco ora vede due bambini identici, poco più che neonati, accanto ad una cesta rovesciata. Subito ha la certezza che i gemelli siano i figli di Silvia, nipoti del re di Albalonga.

La prudenza e la paura di un tremendo castigo lo spingono ad allontanarsi, ma i bambini fanno tenerezza così belli e pieni di vita.

Faustolo pensa alla moglie che piange la morte del loro bambino e non ha più dubbi: raccoglie la cesta dal fango, vi depone i neonati, li copre con un panno e si dirige verso la sua capanna.

La lupa e il picchio si allontanano, la loro missione è finita: ora tocca agli uomini occuparsi dei figli di Marte e della vestale.

Faustolo e sua moglie allevano i gemelli a cui danno il nome di Romolo e Remo.



Passano gli anni e i due ragazzi, diventati pastori come il padre adottivo, scoprono la verità sulla loro nascita: uccidono Amulio e restituiscono il trono a Numitore.

Un giorno Romolo e Remo decidono di fondare una nuova città: la vita ad Albalonga infatti è noiosa per essi e difficile per i loro compagni, troppo numerosi e mal sopportati dagli altri abitanti. Inoltre in tutti è vivo il desiderio di compiere una grande impresa.

### La contesa

L'arrivo della primavera ha coperto la campagna di erba nuova e di piccoli fiori che sbocciano tra il verde dei pascoli. Il Palatino, l'Aventino e gli altri colli che si levano nella pianura laziale sono tutti fioriti.

In un giorno di aprile, fissato da Numitore, Romolo, Remo, i loro compagni e alcuni abitanti di Alba, decisi ad emigrare con i nipoti del re, si dirigono verso i luoghi dove la colonia<sup>11</sup> troverà la sua nuova sede.

L'esodo è imponente: una gran folla di persone, giovani uomini la maggior parte, seguita da bestie da soma cariche di viveri ed attrezzi, carri dove sono stipate masserizie<sup>12</sup> e animali da cortile, formano un lungo serpente che si snoda nella campagna.

La fondazione della città è stata decisa, ma tutti sono in grande ansia perché ancora non si è stabilito quale dei due gemelli sarà il capo e si aspetta con trepidazione il responso degli dèi<sup>13</sup>.

Romolo sale con i suoi sul Palatino, Remo sull'Aventino. Vicino ad entrambi stanno alcuni osservatori, per impedire che da una parte o dall'altra vi sia possibilità di frode<sup>14</sup>. Come aveva stabilito Numitore, il primo che vedrà un volo di avvoltoi sarà proclamato re.

Dopo qualche tempo sull'Aventino, si leva un urlo di gioia: proprio sopra il colle sono passati alti, ma ben visibili nell'aria chiara sei avvoltoi.

Remo, seguito dai suoi scende di corsa dal colle, sale sul Palatino dove si trova Romolo e, in vista del fratello, urla con tutto il fiato che gli permette la gran corsa:

– Ho visto sei avvoltoi, li ho visti per primo.

Romolo, smarrito e confuso, alza gli occhi al cielo come per chiedere aiuto agli dèi a cui ha dedicato tanti sacrifici, ed ecco che, quasi in risposta alle sue preghiere, un volo di dodici avvoltoi si avvicina al Palatino, lo sorvola e si allontana.

Romolo allora grida di rimando.

**11. colonia:** gruppo di cittadini che lasciava la patria per stabilirsi in altro luogo.

**12. masserizie:** mobili, oggetti per la casa.

**13. responso degli dèi:** la risposta, il volere degli dèi.

**14. frode:** inganno.



– Come hai potuto vedere tu stesso, sopra di me sono passati non sei, ma dodici avvoltoi.

Remo con un balzo si getta sul fratello, lo afferra per le braccia e, sconvolto dall'ira, lo scuote urlando:

– Tu vuoi ingannarmi. Numitore è stato chiaro: ha detto che sarebbe stato re chi per primo avesse visto gli uccelli augurali<sup>15</sup>.

Romolo spinge il fratello lontano da sé e con calcolata calma replica:

– Non ricordo le parole di Numitore. Io so di aver visto dodici uccelli, il doppio di quelli che hai visto tu.

Poi, rivolgendosi ai compagni, esclama con autorità:

– Non c'è bisogno di altri segni, gli dèi hanno dato il loro responso. Comincerò subito a segnare con l'aratro i confini della città. Guai a chi oserà varcare questi confini.

Remo interdetto, soffocato dalla rabbia, vede il fratello che con perizia spinge nella terra l'aratro di bronzo trascinato da un toro e da una giovenca e traccia un solco diritto e profondo.

I seguaci di Romolo, rassicurati dall'atteggiamento autoritario del loro capo, scherniscono i partigiani<sup>16</sup> di Remo:

– Fatevi da parte, marmaglia<sup>17</sup>, lasciate passare il re!

Remo e i suoi non possono tollerare, dopo essere stati ingannati, di essere anche derisi e si scagliano con furia, armati di pietre e bastoni contro gli avversari.

Romolo è coinvolto nella zuffa e vede con rabbia il solco che ha tracciato, violato e sconvolto dai contendenti che menano colpi micidiali con bastoni, zappe, badili e scuri.

Remo grida al fratello:

– Guarda il tuo confine, gran difesa davvero per una città!

E, per scherno, prende a saltare da una parte e dall'altra del solco. Romolo, in un impeto di incontenibile ira, alza la zappa di cui è armato e la cala con forza sul capo di Remo che cade ucciso e bagna con il suo sangue le zolle calpestate.

Quando fonda Roma (secondo il mito nel 753 a.C.), Romolo è molto giovane, ha solo diciotto anni ma possiede tutte le qualità per essere un buon re. Sotto il suo regno, durato quarant'anni, Roma acquista grande importanza economica e politica.

La fine di Romolo è prodigiosa: mentre passa in rassegna le truppe, sparisce avvolto da una nube. Tutti riconoscono in questo prodigio la volontà degli dèi di accoglierlo fra loro.

In seguito i Romani lo venerano con il nome di dio Quirino.

da P. Rosci, *Si racconta che Romolo...*, Milano, Bruno Mondadori, 1988, riduzione

**15. augurali:** da cui si traeva il responso, il volere degli dèi.

**16. scherniscono i partigiani:** deridono, prendono in giro i seguaci di Remo.

**17. marmaglia:** gente di poco conto.